



IL COMMENTO

UNA CRISI CHE RISCHIA DI DURARE

GIUSEPPE RUSSO



La recessione del Pil della maggiore economia europea, sia pure di appena il -0,3% annuale, solleva diversi interrogativi. In primo luogo, ci si chiede come sia possibile che la locomotiva dell'Europa sia finita nell'angolo. La seconda questione è quanto ci resterà. In terzo luogo, quali saranno le conseguenze per l'Italia. L'economia tedesca non sta flettendo per cause congiunturali. La Germania aveva fondato il suo modello di crescita sulla prevalenza delle esportazioni, superiori al 50% del Pil. È difficile sostenere per decenni un simile quoziente, senza flettere quando la congiuntura internazionale rallenta o quando si

riduce la domanda verso i settori principali. L'industria dell'auto in Germania rappresenta il 20% del valore aggiunto manifatturiero e buona parte di esso è esportato in paesi,

come la Cina, che stanno sostituendo la domanda di auto tedesche con quella di auto cinesi a propulsione elettrica.

La riduzione della propensione a esportare si è poi manifestata insieme all'aumento dei tassi di interesse, che in Germania ha frenato il settore delle costruzioni, responsabile di un terzo abbondante degli investimenti. Sempre i tassi di interesse hanno scoraggiato l'acquisto rateale di beni durevoli. Il tutto è accaduto mentre le agevolazioni collegate all'uscita dalla pandemia si sono esaurite. Insomma, un insieme di fattori ha determinato un esito che molti analisti davano per scontato, ma limitato nel tempo. Invece - e qui venia-

mo al secondo punto - non è detto che la recessione sia "lampo". L'elettrificazione del

settore automobilistico dovrebbe continuare in Asia e accelerare in Europa e il primato tedesco non si ripristinerà facilmente. In secondo luogo, la recessione riguarda il Pil, che ha una tendenza ad autoreplicarsi: tende a salire dopo una crescita e a scendere dopo una discesa.

Questo dovrebbe allertare i decisori politici tedeschi, cui compete la politica fiscale. Nonostante la tendenza al rigore del ministro dell'Economia Robert Habeck, lo spazio fiscale dovrebbe essere utilizzato per interrompere l'avvitamento congiunturale. La terza questione riguarda l'impatto sull'economia italiana. In realtà, esso non sarà grave se la recessione non sarà prolungata. E' vero che la Germania è il principale

partner commerciale dell'Italia, ma in termini di andamento la correlazione si è ridotta rispetto a dieci anni fa. Come ha mostrato uno studio della Confindustria, la nostra produzione industriale è ormai più correlata a quella di Francia e Spagna, che non a quella della Germania, il che significa che la debolezza tedesca non ci dovrebbe contagiare, se non dopo essersi allargata al resto d'Europa, che è esattamente lo scenario che il cancelliere Scholz dovrà cercare di scongiurare.

Non sarà un grattacapo da poco, considerando che il suo governo ha perso visibilmente di efficacia e che proprio sul bilancio nel 2023 è incorso in più di un inciampo. Per gli europei la recessione tedesca non è una buona notizia, ma neppure pessima. Potrebbe essere un'occasione per riflettere sui vantaggi di concertare meglio e insieme le politiche di bilancio. —